

DOCUMENTI E SCOPERTE

La storia di Bernadette termina nel convento di Saint-Gildard de Nevers, il 16 aprile 1879.



Il convento

È una storia patetica, commovente e che ha un suo indissolubile significato mariano. Sono stato a Nevers due volte.

È una città di provincia, ben conservata. Al tempo di Bernadette serviva come sosta di viaggio ai turisti che andavano a Parigi. Il convento di Saint-Gildard è magnifico, circondato da alte mura, rinchiuso in un silenzio monacale.

Documenti interessanti su Bernadette sono venuti alla luce sotto il titolo: Documents sur Lourdes. Raccoglitore ne è il prof. René Laurentin, professore di teologia all'Università cattolica di Angers.

La figura dell'abate Peyramale appare un tantino diversa da quella stereotipata tramandata dai suoi biografi.

Un approfondito studio psicologico può essere intrapreso sul contenuto della lettera che il Laurentin ha siglato con il n. 44 bis. È stata inviata dall'abate Peyramale a suo fratello Alessandro.

Lourdes, 9 marzo 1858.

“Mio caro Ricevitore, il signor Lamothe, tuo compagno d'infortunio, mi ha mandato una cassa di bottiglie di vino. Sono stato molto commosso per questo ricordo...

Ho ricevuto anche la tua cassa di pesci che sono stati trovati deliziosi. Ti ringrazio di questo invio, pregandoti di limitarti ad esso: le lisce di pesce non vanno bene per la mia gola malata.

Aprondo questa lettera, tu hai dovuto domandarti perchè io ho preso contro la mia abitudine della carta di grande formato. Mi affretto a spiegartelo. Devo intrattenerti sopra un fenomeno che è avvenuto a Lourdes e che deve essere un fatto divino o un fatto

fisiologico, sconosciuto forse, e che la scienza avrà ben il suo daffare a spiegare: giudicherai tu.

Il giorno in cui tu sei partito per Bordeaux o La Teste, il giovedì grasso, una bambina di dodici o tredici anni era sulla riva del Gave, non lontano dalla città, con qualche compagna. Arrivata in faccia a una grotta, ella scorse come una signora vestita d'un abito bianco, con un velo bianco sul capo, una cintura azzurra e delle scarpe gialle con una rosa su ciascuna. Ella teneva un rosario in mano. Sorpresa, quella fanciulla si voltò verso le sue compagne gridando:

“Guardate, guardate!”.

“Che cosa dunque? — esse chiesero. — Noi non vediamo niente”.

Dopo ciò, le ragazze si ritirano. Esse tornano la domenica seguente. La stessa apparizione alla stessa figliola. Ella aveva avuto il pensiero di portare dell'acqua benedetta; gliela getta e l'apparizione fa cenno di sorridere e d'avvicinarsi. Il giovedì, la ragazza torna ancora.

La notizia s'era sparsa in città. Qualche curioso e qualche curiosa diedero alla bambina un foglio di carta, una penna e dell'inchiostro per presentarli alla visione. Glieli presentò. La visione le disse:

“Io non ho niente da scrivere, fammi solamente la grazia di venire durante quindici giorni. Ti dirò ciò che voglio”.

Ogni mattina la ragazza è andata alla grotta. Arrivando, ella accendeva un cero, prendeva il suo rosario per recitarlo; alla prima o seconda decina, la visione aveva luogo, e la fanciulla era rapita, in estasi. Le persone che l'hanno vista in quei momenti, ed esse sono numerose, e di tutti i sessi, e di tutte le condizioni, e di tutti i ranghi, queste persone affermano che non si vede niente di simile sulla terra. La sua figura si trasformava. Un sorriso ineffabile correva sulle sue labbra, ella non era più di questo mondo. Tu capisci che la città si è commossa a questi avvenimenti. La polizia è intervenuta. Ha minacciato questa fanciulla di metterla in prigione fino all'età di ventun anni se ritornerà alla grotta. Non c'è stato mezzo d'impedirglielo. Ha risposto a tutte le domande, a tutte le intimidazioni con una ragione e una fermezza al disopra della sua età.

Il procuratore imperiale l'ha mandata anche all'aula del Tribunale. Ella gli ha detto:

“Voi potete impedire ai curiosi di venire alla grotta. In quanto a me, non me lo impedirete”.

Si è dovuto lasciarla fare. Si aspettava con impazienza l'ultimo giorno, giovedì.

La notizia dello strano avvenimento s'era propagata lontano: già da mercoledì si vedeva venire da tutti gli angoli dell'orizzonte folle di pellegrini.

Il giorno seguente, all'aurora, la grotta era invasa da questi gruppi di curiosi. Si valutano a seimila i forestieri che erano accorsi per vedere la fanciulla. Ella apparve verso le otto. Gli stessi fatti avvennero, e dopo l'estasi, attraversando la folla, avanza verso una ragazza di Barèges quasi cieca, l'abbraccia senza conoscerla. Questa ragazza di Barèges era stata condotta per mano alla grotta, se ne ritorna sola a Lourdes, ove passeggia da sola in mezzo al mercato. La voce di questo miracolo si diffonde in città con la rapidità della scintilla elettrica. Tutti i forestieri si recano in folla alla casa della giovane taumaturga. Vogliono vederla, toccare i suoi vestiti, farle toccare dei rosari, delle medaglie, mille oggetti. Il padre della ragazza di Barèges viene da me su questi fatti. Con l'accento della convinzione più profonda, le lacrime agli occhi, in presenza di parecchi testimoni, egli afferma sulla fede del giuramento che sua figlia ha riacquistato la vista miracolosamente. Al domani, si è voluto constatare questi fatti; gli uni dicono che è mandato dal procuratore imperiale, gli altri che è venuto in atto di ringraziamento per la guarigione di sua figlia. Lui stesso lo avrebbe detto. Se non c'è un fatto miracoloso, c'è un dedalo da cui non si può uscire.

Mi fermo. Quando verrai, ti narrerò tutte le circo-stanze che si sono verificate. In attesa, ti scriverò la soluzione che avverrà. Ti abbraccio”.

L'abate Pevramale non è solo l'uomo rude, diffidente, scontroso, impietrito dal timore di quello che gli accade intorno, ma anche l'uomo che accarezza il sogno che tutto corrisponda a volontà divina.

Per comprendere meglio la figura di Bernadette sarebbe opportuno riprodurre gli incartamenti giornalistici e giuridici che contengono l'affaire Soubirous scoperti recentemente nelle vicinanze di Parigi.

Il *Courrier français*, un quotidiano che non esce più da decine d'anni, ma che un secolo fa rappresentava qualcosa nel campo del giornalismo, inviò un redattore a intervistare Bernadette Soubirous, poco dopo le apparizioni.

Il 26 settembre 1858 il giornalista incontra Bernadette.

Il testo esatto dell'intervista mi è stato consegnato dal collega Gianni Finlandia che lo ha trascritto fedelmente.

“Bernadette — scrisse il giornalista del Courrier français — è una ragazza che avrà fra poco quattordici anni, ma non ne dimostra più di dieci, tanto è magrolina e rachitica. Ha l'apparenza di una bambina. Il suo giro di vita è esiguo. Si vede che molte volte ha dovuto soffrire la fame e la sete. I suoi genitori sono poverissimi e non sempre hanno avuto i mezzi per dar da mangiare alla figlia. Il suo viso molto pallido emana dolcezza e bontà. Gli occhi sono vivi e intelligenti. Il vestire è umile e negletto: una gonna di indienne il cui primitivo colore è sparito, grosse scarpe che mai hanno avuto rapporti con la spazzola, uno scialle di cotone: questi sono gli abiti.

— Sembra — le ho detto — che si parli molto di voi nel paese, fino a Bagnères. Lo sapete?

Sì.

E che sensazione provate? Vi fa piacere? Mi è indifferente.

Parecchi giornali hanno stampato il vostro nome. Ve lo hanno detto?

Sì.

Avete visto i giornali?

No. So appena leggere.

E questo vi fa piacere?

Oh, non troppo. No.

Come vedete -- commenta il giornalista — questa ragazza non ha nessuna coscienza della gloria. Un altro lato degno di nota del carattere di Bernadette è il suo disinteresse. Essa è povera, poverissima, e vuole rimanere com'è. Se avesse accettato la metà dei doni che da tre mesi le vengono offerti, avrebbe già una discreta agiatezza. Ma ha rifiutato tutto, dai regali più modesti ai più ricchi, dall'abito in tartan della signora X, al rosario d'avorio e d'argento che il Vescovo di Montepellier non riuscì a farle accettare. Da parte mia, non ho offerto nulla a Bernadette, ma ho fatto di meglio: ho cercato di abbagliarla con la prospettiva della ricchezza, e le ho detto:

— Ascoltate, Bernadette, sapete quel che dovrete fare? Dovreste venire con me a Parigi, e in tre settimane sarete ricca. Mi impegno io a farvi far fortuna. Oh, no, no, voglio rimanere povera.

— Ma, ragazza mia, quel che dite non è ragionevole. Non vi chiedo di venire sola con me: verreste coi vostri genitori; non li abbandonereste.

— È inutile. Non voglio”.

Termina con questo santo no l'intervista dell'inviato del *Courrier français* (quotidiano che aveva preso posizione contro le apparizioni di Lourdes) senza altri commenti.

Non meno importanti sono gli incartamenti ritrovati dagli eredi del commissario di polizia Jacomet. Mi limito a riprodurre uno stralcio del verbale del primo interrogatorio subito da Bernadette, per opera del procuratore imperiale Dutour.

Il magistrato, in dubbio sulle apparizioni di Lourdes, mise la giovinetta in guardia contro le speculazioni che ella avrebbe potuto tentare sfruttando l'ondata di fede che aveva suscitato.

“Non debbo nascondervi -- le disse Dutour --che se non siete sincera nei vostri racconti di apparizioni e se voi o i vostri genitori ne trarrete profitto vi esporrete a un'azione giuridica e a severe condanne per truffa.

Bernadette Soubirous controbattè a queste parole con una risposta degna di un santo e di un filosofo:

— Non attendo nessun profitto in questa vita”.

Il dialogo dell'interrogatorio è lineare nelle domande e nelle risposte. Se non ci rivela in che cosa consiste la santità, ci addita la via per la quale vi si può accedere. L'archivio Jacomet, venuto alla luce cento anni dopo le apparizioni di Lourdes, pur non aggiungendo nulla alla gloria di Bernadette, rimane un documento di valore altissimo, essendo la testimonianza giornalistica, poliziesca e giuridica di un fatto che esula dal campo giuridico, poliziesco e giornalistico.

L'archivio Jacomet, con i ritagli di stampa dell'epoca, con l'interrogatorio a una Santa, con i verbali del magistrato imperiale, è un paradosso reale che tratta burocraticamente un fatto soprannaturale.

Documenti e scoperte, in sostanza, confermano la diagnosi su Lourdes. Per questo motivo rimane valida la frase di chi ha scritto: *“Ciò che accade a Lourdes non lo sí racconta, ma lo si vive”.*